

rarono come nel medesimo campo, arrivando infine il mondo classico a prendere il sopravvento su quello cristiano. Il sincretismo erasmiano si orientava verso una forma di religione teistica universale, feconda di svolgimenti per l'avvenire ed era il preannunzio sicuro del razionalismo illuministico. Fin dal tempo degli « Antibarbari », Erasmo aveva detto la sua idea: nell'*Enchiridion* espose più chiaramente il suo programma: nell'*Elogio* continuò logicamente l'*Enchiridion*. Con queste disposizioni intellettuali Erasmo lavorò per la purificazione del cristianesimo. La *Collatio de Libero Arbitrio*, il *Ciceronianus* e più tardi l'*Ecclesiastes* non sono che una inefficace ritrattazione di tutta la propaganda precedente, determinata dallo spettacolo della violenza luterana che Erasmo, amante di pace e di universale conciliazione, abborriva. La sua tarda voce non fu raccolta. I difensori della Riforma continuarono a svolgere il programma che Erasmo aveva formulato. Il coro dei nemici rigettò tutta la colpa della Riforma su Erasmo e lo accusò di aver posto le uova che Lutero e Zuinglio avevano covato. Erasmo si era dunque messo sulla via della Riforma molto tempo prima del *Ciceronianus*: ed è certo che non fu con la rivolta contro l'Umanesimo che si aprì la strada al teismo e al razionalismo moderno, nè tanto meno colla reazione a questa rivolta che si iniziò il programma di ricostruzione dell'edificio cattolico, ultimato a Trento.

E. GASBARRI

*Federico Nietzsche*, a cura di ENZO PACI, un volume in-16 di pagg. 253, Milano, Garzanti, 1940.

Enzo Paci ci offre un buono studio di carattere divulgativo su Nietzsche, con questo volume. Il suo punto di vista è esistenzialistico, e perciò l'A. non potè trascurare quanto sul medesimo soggetto scrisse già Jaspers. Specie nelle prime pagine della lunga introduzione che precede l'antologia di N., Jaspers è spesso citato. Lungo tutto il lavoro è poi, in fondo, sempre accettato.

Nietzsche è collegato a Kirkegaard, a Pascal e al Cristianesimo, in quanto è vivo in lui il problema della personalità, portante nel fondo un mistero che obbliga la mente a scegliere la logica nuova: quella dell'assurdo, colla quale logica N. vuol rendersi conto dell'irrazionalità della propria personalità. A N. la vita diventa un mezzo di ricerca e costringe ad un'ardua fatica, impossibile senza una forma più alta di salute, di cui in N. la pazzia fu un'espressione. C'è nel suo pensiero un continuo ritmo di superamento davanti al quale ogni vero viene negato e diventa errore, per un vero più alto. Ritmo però chiuso, circolare, perchè altra caratteristica del pensiero di N. è l'eterno ritorno. N. però si sforza di uscire dal circolo, si sforza di far uscire da sè (problema dei rapporti tra uno e molteplice) qualcuno che sia più forte, e libero dal ritmo in-

cessante: Zarathustra, che a sua volta vorrà il proprio tramonto perchè un altro uomo regni, più grande, al suo posto: il superuomo.

Nè ha solo un valore particolare, empirico la vita di N. Essa assurge invece, nel suo pensiero, alla vita del tutto, e la sua metafisica coinciderà colla sua autobiografia.

La biografia intellettuale (che suppone però una più vicina conoscenza, da parte dei lettori, degli influssi culturali che andarono a formare il patrimonio spirituale di N.) è molto vissuta dall'A., che si sforza di presentare un N. dal di dentro. E' messa molto bene in vista l'enorme importanza che ebbe per N. l'affare Wagner, e tutte le opere di N. son presentate con sobrietà, con chiarezza, in un'atmosfera che le rende giustificate del loro apparire.

E' pure interessante il tentativo di presentare le opere posteriori a *Così parlò Zarathustra*, come un ritorno — in sintesi nuove — al punto di partenza da cui N. iniziò la sua produzione.

Dopo la svelta antologia raccogliente quanto vi è di più significativo a comprovare l'introduzione, una veramente ricca bibliografia completa il volume. Bibliografia fatta con criterio e con metodo, in cui sono anche riassunti i contenuti delle tre opere fondamentali di Andler, di Bertram e di Jaspers.

M. BASTIANETTO

ENRICO CASTELLI, *L'esperienza comune*, un vol. in-16 di pagg. 143, Milano, Fratelli Bocca, 1942.

L'opera rappresenta un orientamento decisivo nello sviluppo del pensiero dell'A. In un primo momento della sua speculazione (momento prevalentemente qualificabile come negativo — benchè ogni polemica negativa abbia sempre un contenuto positivo —) aveva vigorosamente affermata la spontaneità dell'azione umana contro il determinismo scientifico e negati i motivi solipsistici contenuti nella filosofia idealista; successivamente aveva veduto, nel sentimento l'evasione dal solipsismo: la vita del linguaggio è infatti espressione del tu attraverso l'io: « l'uomo... cercando cos'era questa nuova parola « amore », ne ripeteva sempre un'altra — tu — » (DARIO REITER, *Introduzione alla vita delle parole*, Fr. Bocca, 1941). Aveva concluso che l'uomo, questo eterno Peter Pan, incapace d'afferrare l'istante fuggevole ed insieme necessitato ad uscire dai confini del suo mondo, non può che rispondere alle voci della vita vissuta con la fede (DARIO REITER, *Commentario al senso comune*, Fratelli Bocca, 1940): « I confini del suo mondo li conosce perchè la mano li ha percorsi più volte. Non si muovono, sono la sua salvezza, il suo sostegno. Come farebbe senza i confini? Ma il punto nero che si muove non lo comprende, perchè le sue mani non l'hanno afferrato. Afferrare è fermare ». « La vita: un continuo atto di fede; la fede: un continuo atto di vita » (pag. 92).